

Rom. Nosiglia: «Superare i campi»

Torino. «I campi nomadi sono realtà che dovrebbero essere superate. Non si può pensare a un campo perfetto, restano sempre ambienti difficili da seguire. Possono rappresentare soluzioni transitorie se c'è acqua, luce, se c'è chi collabora con la gestione, ma il campo non può essere il punto d'arrivo. Bisogna arrivare a soluzioni di accoglienza che rendano i fratelli rom soggetti con diritti e doveri». Così l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia è intervenuto ieri, a margine di un incontro di presentazione del progetto di accoglienza per i pellegrini malati e disabili che verranno a Torino per l'Ostensione della Sindone, sulla richiesta sollevata nei giorni scorsi nel Comune di Borgaro di istituire una linea separata di bus della linea 69 per i residenti del campo nomadi alle porte del comune dell'hinterland torinese. Un richiamo da parte

L'arcivescovo di Torino interviene sulla vicenda del bus che il sindaco di Borgaro propone di «sdoppiare» per evitare atti di teppismo

del presule a non dare seguito a proposte provocatorie, ma a lavorare con serietà sull'accoglienza dei nomadi. Nosiglia già nel settembre di due anni fa aveva scritto una lettera pastorale intitolata «Non stranieri, ma concittadini e familiari di Dio» rivolta a rom e sinti che vivono sul territorio diocesano e ha più volte visitato i campi torinesi senza trascurare l'importanza dell'educa-

zione alla legalità. Anche don Daniele Bortolussi da poche settimane parroco della comunità di Borgaro, invita a considerare la situazione richiamando l'attenzione delle istituzioni ad una sinergia costruttiva. «La gente a seguito dei tanti episodi di violenza - spiega - è arrabbiata e non bisogna dimenticare che accoglienza è anche agire secondo giustizia. Bisogna che i problemi vengano affrontati con serietà e globalmente, con progettualità e non con generici proclami». Proprio sulla questione del bus e dell'ordine pubblico, ieri il sindaco di Torino Piero Fassino ha chiesto al prefetto Paola Basilone una convocazione del Comitato per l'ordine e la sicurezza per venerdì con la partecipazione del primo cittadino di Borgaro Claudio Gambino.

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ | 11



Mercoledì
29 Ottobre 2014

L'eternità? Una festa senza fine

■ Chi capisce la parola «vita eterna»? Che significa, specie per i giovani, questa parola? Non sarebbe meglio dire «credo nella Festa eterna»? Se non si capisce che Dio è la Felicità Infinita, e che Lui solo è l'Assoluta Felicità, perché pienezza di Vita, Verità, Amore senza misura, che riempie ogni anelito e desiderio umano, si rischia davvero di trasformare la vita in una corsa verso il nulla!

Viene in mente la parola di S. Agostino: «C'è un solo peccato: cercare la felicità dove non c'è». Ritorna l'eterno interrogativo: è possibile essere felici senza Dio? Se la felicità

finisce, è vera felicità? Lutero diceva: «Ogni giorno è festa!» perché oggi ben pochi sono veramente felici? La società moderna, distruggendo nei cuori il senso di Dio e la fede, ha creato questo vuoto profondo di tristezza e di solitudine che sembra quasi incolmabile!

Andando in questi giorni nei cimiteri a portare un fiore ai nostri cari, cerchiamo non solo di dire una preghiera per loro, ma di chiedere una preghiera per noi, affinché possiamo riscoprire che solo la fede è la vera sorgente di felicità, di una festa che è senza fine, perché Dio non finisce mai.

DON MARIO FORADINI
PARROCO S. SECONDO, TORINO

L'EVENTO Ospitalità per i sofferenti e i loro accompagnatori tra il Maria Adelaide e il Cottolengo Sindone, due case per i pellegrini malati

→ «Torino è la città della speranza anche per i fratelli e sorelle sofferenti, ammalati, disabili, non autosufficienti che qui giungeranno in occasione dell'Ostensione della Sindone. Perché non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici». Con queste parole ieri l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha annunciato che per il grande evento saranno messe a disposizione due "case" per accogliere i malati e disabili che, con i loro accompagnatori, visiteranno la Sindone: 70 posti letto totali dislocati tra l'ospedale "Maria Adelaide" e la Piccola Casa del Cottolengo, dal 19 aprile al 24 giugno 2015. Le due strutture

offriranno pernottamento, colazione, pranzo, cena, personale volontario 24 ore su 24 ed assistenza medica. Si aggiungono, per l'accoglienza di chi viene in visita alla Sindone in giornata, la Piccola Casa della Divina Provvidenza Cottolengo, il Santuario di Maria Ausiliatrice Valdocco e della Consolata e il Sermig. Per questo progetto, ieri mattina alle Molinette sono stati firmati i protocolli di accordo tra la Città della salute e della scienza, il Cottolengo, l'Arcidiocesi di Torino e il Comitato per l'Ostensione della Sindone. Hanno firmato la convenzione l'arcivescovo Nosiglia, il presidente del Comitato organizzatore

Elide Tisi, il direttore generale della Città della Salute Gian Paolo Zanetta, e don Lino Piano, Padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, alla presenza dell'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito internet della Sindone www.sindone.org a partire da novembre. Infine, le offerte dei pellegrini (monsignor Nosiglia ha invitato a donare un euro a testa) che verranno raccolte durante l'Ostensione contribuiranno a realizzare a Torino un hospice per i pazienti sofferenti.

[Lc.]

VIA SAN DONATO

Il centro scommesse non era autorizzato

→ La polizia ha scoperto un centro scommesse privo di autorizzazioni in via San Donato. Il gestore, un italiano, è quindi stato denunciato all'autorità giudiziaria mentre il computer utilizzato per svolgere l'attività è stato posto sotto sequestro. Già lo scorso gennaio il gestore era stato sanzionato per aver messo a disposizione del pubblico 5 terminali irregolari.

TO **CRONACAQUI**

10 mercoledì 29 ottobre 2014

Toponomastica Targa per Saragat una via a don Giussani

■ Torino dedicherà un giardino o una via a don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione. L'ha deciso ieri la commissione Toponomastica che ha anche stabilito di dedicare una targa al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat sulla casa in cui nacque, in via IV Marzo 5. Tra le altre scelte una targa sul palazzo dell'ex Hotel Ligure, in piazza Langrange, ad Angelo Moriondo; il giardino tra via Susa e via Beaumont sarà intitolato al Beato Giuseppe Girotti; l'area verde tra le vie Cossa, Buffa di Perrero e Actis diventerà il Giardino Santa Maria Goretti; il giardino tra piazza Giovanni XXII e via Giacomo Dina verrà intitolato ad Angiola Massucco Costa, ex parlamentare pci.

Rimborsi nei quartieri
Il Comune parte civile

LA
STAMPA
P49

«Così daremo concretezza alle indicazioni del Sinodo»

Nella Relatio finale tracce per la nuova pastorale Le proposte di Piemonte, Veneto, Abruzzo e Sicilia

LUCIANO MOIA

Non sappiamo cosa potrà succedere da qui all'ottobre 2015, quando il Sinodo sulla famiglia tornerà a riunirsi. Non sappiamo come e se i padri sinodali daranno concretezza e in quali termini alle riflessioni e agli auspici, sia quelli sintetizzati nella Relazione finale, sia a quelli emersi fuori e dentro l'aula sinodale. Una cosa appare però già certa fin d'ora. È cambiato l'atteggiamento, è cambiato il sentire profondo con cui la Chiesa si rivolge alla famiglia, alle sue fedeltà e alle sue fatiche. Le coppie impegnate da anni nella pastorale familiare guardano al cammino intrapreso con un sentimento in bilico tra speranza e commozione. La prima riguarda la possibilità che quanto condiviso fin d'ora in termini di accoglienza, di misericordia e di apertura non venga frenato da ostacoli imprevisti. La seconda scaturisce dal constatare come alcune scelte improntate alla prossimità e alla comprensione appaiono davvero segnate da quello spirito di famiglia che può contribuire a umanizzare la società e la Chiesa.

«Quella che sta capitando è davvero una svolta importante perché esprime la volontà da parte di tutta la Chiesa di schierarsi al fianco delle famiglie. Si è accesa una luce e adesso – affermano Anna e Dionisio Ulissi, responsa-

bili regionali di pastorale familiare per l'**Abruzzo-Molise** –, tocca anche a noi tenerla accesa. È un nuovo inizio, non si potrà più tornare indietro. Un'esigenza di cambiamento che noi avvertiamo in particolare nel rapporto con i fidanzati. I giovani hanno bisogno di parole vere, di sentire che la Chiesa li ama e non li giudica, anche quando si fanno riflessioni impegnative come quella sulla castità. Se si parla in uno spirito di accoglienza e di fraternità portando l'esempio concreto della propria vita – spiegano gli incaricati abruzzesi – è possibile affrontare anche i temi più impegnativi».

Di grande rilevanza, anche secondo Lorena e Pino Busacca, responsabili regionali per la pastorale familiare della **Sicilia**, gli aspetti positivi emersi dal Sinodo. A cominciare dal fatto che le famiglie sono state ascoltate direttamente, prima con il questionario poi con la partecipazione di una rappresentanza di coppie, direttamente protagoniste nell'Aula sinodale: «Ci è piaciuto che la relazione finale abbia subito chiarito i fondamenti biblici della famiglia ma che, allo stesso tempo, siano state aperte nuove prospettive pastorali. Il tema dell'omosessualità per esempio, pur nell'estrema sintesi, è stato trattato con delicatezza e, allo stesso tempo, con verità». Nell'analisi dei coniugi Busacca c'è però spazio anche per qualche delusione: «Non abbiamo let-

to nulla sul ruolo degli anziani che potrebbero invece essere una grande risorsa di esperienza e di saggezza anche per la pastorale familiare. Ci sembra giusto riconoscere il ruolo educativo svolto dai nonni. E poi, quando si parla di adozioni, perché non proporre come gesto di accoglienza anche quella di un anziano solo?». Un appunto arriva anche per il brevissimo accenno alle famiglie immigrate. «Qui in Sicilia, ma credo anche altrove, il problema si pone ogni giorno. Che tipo di annuncio va fatto nei loro confronti? Aprire le porte di casa va bene ma, crediamo, senza nascondere il Vangelo». Aspetti tutt'altro che trascurabili in vista dell'agenda 2015 che già s'annuncia foltissima.

Ileana e Luca Carando, responsabili della commissione di pastorale familiare di **Piemonte e Valle d'Aosta**, sottolineano innanzi tutto il metodo positivo, di libertà e di rispetto reciproco, che ha improntato il dibattito sinodale. «Al di là del clima e degli aspetti positivi emersi e che sono indubitabili, a noi sarebbe piaciuto ascoltare riflessioni più articolate su due aspetti: la preparazione remota all'affettività e il rapporto sposi-presbiteri». Secondo i coniugi Carando la carenza nella preparazione alla vita coniugale sia nella pastorale giovanile, sia nei percorsi dei seminaristi potrebbe essere alla base di tante fragilità. «Oggi costruire l'identità della persona è fon-

damentale per scongiurare il rischio della crisi personale. In questa prospettiva il rapporto tra sposi e sacerdoti, anche in un rapporto di mutuo-aiuto, è di grande importanza. Purtroppo non se n'è parlato. Forse sarebbe il caso di pensarci in vista del prossimo Sinodo». «In ogni caso questo mutamento profondo di prospettive voluto da papa Francesco sarà positivo per tutti», ribadiscono Claudia e Renzo Boldrini, responsabili della commissione pastorale famiglia e vita del **Triveneto**. «La volontà di mettersi dalla parte delle persone più fragili non è mai mancata nelle nostre comunità, ma l'impulso dato dal Sinodo finirà per estendere e consolidare questo atteggiamento. Talvolta purtroppo – osservano – soprattutto quando si parla di temi delicati come il gender, l'omosessualità, oppure dei problemi che stanno alla base delle incomprensioni coniugali e che poi sfociano in separazioni e divorzi, manca la volontà di capire, di andare in profondità. Anche nelle nostre comunità il silenzio si accompagna troppo spesso al desiderio di "rimanere in disparte". Ma se come cristiani non ci interroghiamo anche sulle nostre responsabilità e non troviamo un olio più efficace e più benefico da versare su quelle ferite – concludono i coniugi Boldrini – rischiamo di venire meno al nostro mandato».



Mercoledì
29 Ottobre 2014

17

OSTENSIONE IL PAPA LI INCONTRERÀ DAVANTI AL DUOMO

Per i pellegrini disabili 70 letti al Maria Adelaide e al Cottolengo

L'arcivescovo
«Un euro in dono
per dotare la città
di un hospice»

MARIA TERESA MARTINENGO

Saranno le persone sofferenti per malattie o disabilità, insieme ai giovani, le protagoniste dell'Ostensione che si terrà dal 19 aprile al 24 giugno 2015, intitolata «L'Amore più grande». Papa Francesco le incontrerà davanti alla Cattedrale, al momento del pellegrinag-

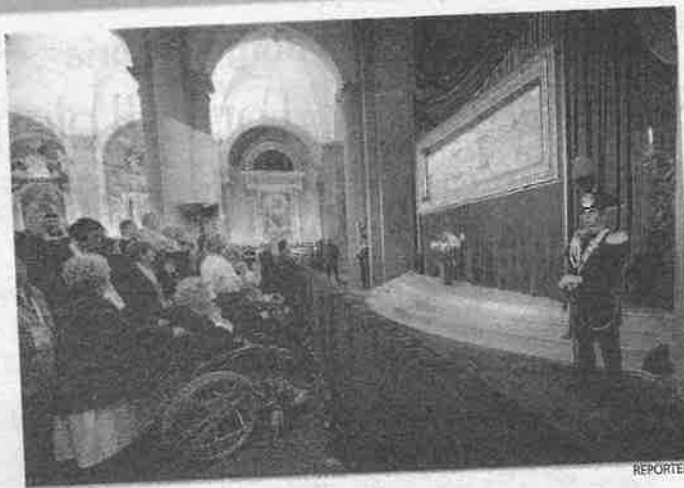
gio alla Sindone. E per loro ieri l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha presentato un progetto di accoglienza che permetterà di vivere il pellegrinaggio in condizioni ideali.

Vicino alla Cattedrale

La Pastorale della Salute della Diocesi ha siglato un accordo con la Città della Salute e della Scienza e con il Cottolengo per 70 posti di ospitalità: 40 presso l'ospedale Maria Adelaide e 30 alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, luoghi entrambi vicini alla Cattedrale. I due «Accueil», che si ispirano alle accoglienze di Lourdes, conterranno sulla supervisione di due suore caposala, suor Ga-

briella al Maria Adelaide e suor Giuseppina al Cottolengo. Entrambe le «case» avranno poi 50 volontari ciascuna che turneranno, tra i quali anche numerosi medici. Ogni persona sofferente dovrà avere un accompagnatore e potrà fermarsi per una-due notti al costo di 15 euro a notte (20 per l'accompagnatore) e 6-7 per i pasti. La convenzione è stata firmata alle Molinette dall'arcivescovo e dal presidente del Comitato per l'Ostensione, il vicesindaco Elide Tisi, con il direttore generale di Città della Salute Zanetta, l'assessore regionale alla Sanità Saitta e don Lino Piano, padre generale del Cottolengo.

«Ai pellegrinaggi dei malati,



REPORTERS

come è avvenuto nel 2010 - ha spiegato don Marco Brunetti, direttore della Pastorale Salute -, dedicheremo il mercoledì pomeriggio, ma ogni giorno per loro la Sindone sarà accessibile». Ai malati e disabili che si fermeranno un giorno solo offriranno ospitalità diurna per i pasti (anche al sacco), riposare

e utilizzare i servizi Cottolengo, Valdocco, Consolata e Sermig.

Il progetto

L'arcivescovo ieri ha anche annunciato un progetto per far sì che dall'Ostensione della Sindone - simbolo di morte e di resurrezione - resti un segno permanente per la città. «Inviteremo

Davanti alla Sindone
Una foto dell'Ostensione 2010: anche allora il mercoledì era il giorno dedicato ai pellegrinaggi dei sofferenti

tutti i pellegrini a donare un euro per costruire un hospice per le persone alla fine della vita».

La visita ai rom

Monsignor Nosiglia ha poi riflettuto con i cronisti sulla vicenda dell'«autobus per i rom». «Le soluzioni provocatorie - ha detto - possono richiamare al problema, ma io ci credo poco. Penso che i problemi vadano affrontati con le persone coinvolte, incontrando i rom e le persone che a volte subiscono. Non con due autobus, certo. Prima o poi andrò a parlare con i ragazzi al campo».

Guarda il video su

www.lastampa.it/torino

“Un’offerta dei pellegrini per costruire un hospice a ricordo della Sindone”

GABRIELE GUCCIONE

«UN SEGNO tangibile e indelebile da lasciare alla città una volta finita l'Ostensione». Sono le parole con cui l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha definito ieri il senso dell'iniziativa che lancerà durante il pellegrinaggio alla Sindone: una sottoscrizione pubblica per finanziare la costruzione di un nuovo hospice per i malati terminali. «Chiederemo a ciascun pellegrino un'offerta minima di un euro», ha spiegato ieri Nosiglia, presentando il piano per l'accoglienza dei pellegrini malati e disabili. L'arcivescovo ha in mente di usare anche lo strumento degli sms, ma la sua fattibilità sarà da valutare nei prossimi mesi. Certo, ha tenuto a precisare, non significherà che sarà messo un ticket di ingresso per i pellegrini, ma che a ciascuno di loro sarà chiesta una donazione volontaria, come segno di «vicinanza a chi è al termine della propria vita, che del resto è il messaggio della Sindone». Se la stessa cosa fosse stata fatta nella passata edizione del 2010, si sarebbero raccolti almeno 2 milioni e mezzo. L'obiettivo di Nosiglia è lasciare il segno, con particolare atten-

IL CASO

Rom, vertice dal prefetto Nosiglia: andrò al campo

QUANDO ha saputo della «provocazione» del sindaco di Borgaro, di sdoppiare la linea 69 in due, quella per i rom e quella per la gente del paese, gli è venuto in mente di andare ad incontrare i giovani del campo di strada dell'Aeroporto. «Lo farò, ma senza dirlo a nessuno», ha detto ieri l'arcivescovo. Il quale riconosce che le «soluzioni provocatorie possono essere un segnale per richiamare un problema, ma ci credo poco. La via da seguire è quella di affrontare i problemi partendo dalle persone coinvolte». Per Nosiglia il problema del bus «non è impossibile da risolvere». Ma la vera questione è un'altra: «Da un lato, i nostri fratelli e sorelle rom devono impegnarsi nell'educazione alla legalità dei loro figli e, a volte, di loro stessi. Dall'altro, ci vuole più disponibilità all'accoglienza, perché quando le persone si vedono scartate, messe ai margini, manifestano a volte le loro difficoltà attraverso atteggiamenti sbagliati e condannabili». L'obiettivo resta il superamento dei campi, anche perché, ha detto Nosiglia, sono luoghi «dove a volte ci sono atti di illegalità fra gli stessi rom, quasi una sorta di mafia». Il caso Borgaro sarà affrontato venerdì in un incontro con il prefetto Paola Basilone con il sindaco Piero Fassino, che ha chiesto di convocare il comitato per l'ordine e la sicurezza, e anche il primo cittadino borgarese, Claudio Gambino.

(g. g.)

IV

TORINO | CRONACA

Verso l'Osto

la Repubblica MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2014

zione per i malati, che insieme ai giovani saranno «i protagonisti» di questa ostensione. Il progetto ha trovato l'appoggio dell'assessore alla Sanità, Antonio Saitta: «Cercheremo in ogni modo di dargli corpo e credo troveremo la modalità che consenta di lasciare questo segno».

Sempre ai pellegrini malati sarà dedicata una delle novità dell'ostensione 2015: due «accoglienze», una al Maria Adelaide, l'altra al Cottolengo, dove potranno passare la notte (massimo due) i pellegrini non autosufficienti. Sarà chiesto loro un contributo di 15 euro a notte, 20 per l'accompagnatore. Potranno contare sull'assistenza del personale medico e da un centinaio di volontari che si daranno il turno, sotto la supervisione di due «suore caposala», tra cui l'ultima, suor Gabriella,

che ha prestato servizio alle Molinette. Una possibilità frutto dell'accordo siglato ieri, alla presenza di Saitta e del vicesindaco Elide Tisi, tra l'Arcidiocesi, le Molinette e il Cottolengo. Si potrà

Il vescovo: chiederemo di versare almeno un euro per lasciare un segno alla città. Accordo con Molinette e Cottolengo per assistere i malati che verranno a Torino

prenotare «a partire da novembre», quando verosimilmente («sarà molto presto», assicurava ieri Nosiglia) sarà aperto l'intero sistema di prenotazioni, una volta fissato il programma per la visita di papa Francesco.

LA LOGGIA Preoccupazione dei sindacati per il futuro delle due aziende e dei loro lavoratori

Cinquanta dipendenti in mobilità alla Mahle Via alla cassa integrazione alla Alessio Tubi

→ **La Loggia** Cinquanta lavoratori in mobilità alla Mahle e cassa integrazione alla Alessio Tubi.

L'attenzione del mondo sindacale in questi ultimi giorni è concentrata su La Loggia, dove si sono aperti due tavoli di confronto per la gestione di altrettante situazioni in aziende impegnate a programmare un futuro che purtroppo rischia di passare per una riduzione di personale. Alla Mahle, realtà che lavora nella componentistica di mo-

tori, è stata aperta la procedura di mobilità per 50 lavoratori. «Già nel 2012 la proprietà aveva effettuato la stessa operazione per una quarantina di dipendenti - spiega Simone De Michelis, Fim-Cisl -, ora si ripropone il discorso. Sono lavoratori che attraverso la mobilità si aggancerebbero alla pensione. La riduzione del personale è stata resa necessaria, hanno spiegato dalla Mahle, per le previsioni al ribasso del fatturato nei prossimi anni». Oggi la

ditta, tra lo stabilimento di La Loggia e quello di Saluzzo, dà lavoro a oltre 500 persone: «Il passaggio alla mobilità - spiega De Michelis -, sarà comunque su base volontaria». Alla Alessio Tubi, invece, è partita la cassa integrazione ordinaria. Qualche settimana fa l'azienda, da poco passata sotto il controllo di un imprenditore bresciano, aveva dichiarato cinquanta esuberanti. Il sito produce da anni tubi di vari formati per i più disparati usi, industriali e

non. Il perché della decisione di tagliare il personale era legato alla perdita, stimata in circa 3 milioni di euro, dello stabilimento loggese. Pertanto la proprietà aveva avanzato un processo di ristrutturazione che comprendesse il taglio dei posti di lavoro: «Al momento - spiega De Michelis - l'avvio della cassa integrazione ha bloccato la questione-esuberanti. Ma dovremo fare nuovi incontri per capire gli scenari futuri».

[m.ram.]

raccontalo su **CRONACAQUI** Scrivi a reporter@cronacaqui.it

TO **CRONACAQUI**

mercoledì 29 ottobre 2014

19

TOPONOMASTICA

Una strada per don Giussani

La commissione Toponomastica ha scelto di intitolare una strada o un giardino a don Luigi Giussani, oltre che dedicare targhe alla memoria di Giuseppe Saragat, Santa Maria Goretti e Ottavio Mai. Per il presidente della Repubblica verrà posta una targa commemorativa sulla casa in cui nacque, in via IV Marzo 5; per Angelo Moriondo, che «ideò e mise in produzione la macchina per il caffè espresso» e ha scatenato quasi una rissa tra i consiglieri, sarà dedicata una targa in largo Lagrange. Il giardino tra via Susa e via Beaumont sarà intitolato al Beato Giuseppe Girotti, mentre l'area verde attrezzata tra le vie Cossa, Buffa di Perrero e Actis

diventerà il Giardino Santa Maria Goretti. Don Luigi Giussani, presbitero e teologo italiano, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, verrà ricordato con una intitolazione ancora da definire. «L'esempio di don Giussani è più che mai vivo e fecondo» commenta il vicepresidente del consiglio comunale Silvio Magliano. «Ancora oggi, più che mai, il suo insegnamento è attuale è condiviso da molti giovani e adulti». Nel pressi del Campus universitario Luigi Einaudi verrà posta una memoria per Ottavio Mai, fondatore nel 1986 del Festival "Da Sodoma a Hollywood".

[ph.ver.]

E' successo qualcosa nel tuo quartiere? Raccontalo su **CRONACAQUI**

29/10
CRONACAQUI P14

Le famiglie tirano la cinghia «Solo acquisti irrinunciabili»

→ Torna a crescere la spesa dei torinesi, ma l'aumento non coincide con una ripresa dei consumi e viene destinata ai beni e servizi irrinunciabili: alimentazione, casa, salute e trasporti. Sono le conclusioni a cui giunge l'indagine presentata ieri dalla Camera di commercio. Nel 2013 la spesa media si è attestata a 2.178 euro mensili, un valore simile a quello di dieci anni fa (+2,8%) che, per la quota principale, è stato assorbito dalle spese "obbligatorie". A calare sono i consumi per beni e servizi non indispensabili. Nella sostanza, le famiglie continuano a tirare la cinghia. Una lieve crescita è stata registrata anche nel primo semestre 2014, che con 2.146 euro si attesta a valori di 2,7 punti superiori allo stesso periodo del 2013. L'aumento dello scorso anno si concentra però su comparti primari come il cibo che infatti cresce del 6,4%, e l'abitazione (+5%), comprese le utenze domestiche, balzate in avanti di quasi 13 punti. Scendono invece, alcune a doppia cifra e con la stessa dinamica degli anni passati, le spese per beni e servizi non primari: tempo libero, spettacolo e cultura segnano -18%, il vestiario -4,1%. Se la spesa alimentare tende a incidere in misura maggiore nei periodi di contrazione dei consumi, gli ultimi dati certificano le difficoltà del momento: il cibo ha pesato per il 15



Le famiglie spendono solo per gli acquisti indispensabili

per cento sulle spese mensili l'anno scorso ed è salito al 16% nel 2014. Nel complesso, l'agglomerato dei consumi irrinunciabili (quindi alimentari e abitazione) è

cresciuto del 6,4%, con un'incidenza sul reddito mensile arrivata al 57%: nel 2008, prima della crisi, era al 46%. In media, la quota di bilancio destinata al cibo

vale 334 euro al mese, 1.844 quella per i beni non alimentari. La quota maggiore di uscite è assorbita dall'abitazione, in crescita del 5%. Ma a impattare sulla spesa dei torinesi ci sono anche i servizi sanitari (+14,8%), tra cui le visite mediche (+37%), occhiali e protesi (+44,4%). In crescita anche i trasporti (+4,6%), al cui interno si collocano voci come l'assicurazione auto (+4,3%), i carburanti (+5,1%), i biglietti per bus, treni e aerei (+16,7%). Non stupisce quindi che altre voci di spesa scendano, o entrino di diritto nel comparto delle rinunce. Si parte dall'elettronica (tv, pc, hi-fi), calata del 57 per cento, passando per il crollo degli elettrodomestici (-42%) in buona compagnia di ristoranti e vacanze (-9 per cento). Dovendo tagliare, le famiglie hanno scelto i servizi domestici (-28%), l'arredamento (-12%) e la lavanderia, che ha perso oltre il 33%. Consolidata è poi la sforbiciata ai cibi biologici

e ai prodotti equosolidali, mentre continua la crescita degli acquisti on line e la contrazione di quelli a rate. Tutti dati che confermano l'impressione generale espressa

dalle famiglie: oltre 8 su dieci affermano che, anche lo scorso anno, la loro capacità di spesa è diminuita.

Alessandro Barbiero

CORRI IN EDICOLA!
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ

CRONACAQUI
P8

IL CASO Venerdì l'incontro con i sindaci di Torino e Borgaro

Zingari e sicurezza L'emergenza rom torna in Prefettura

*Nosiglia: «Più legalità, ma anche accoglienza»
Curto (Sel): «In alcuni campi circolano armi»*

Enrico Romanetto

→ Venerdì si tornerà a discutere attorno al tavolo della Prefettura dell'emergenza che non ha mai smesso di manifestarsi attorno ai campi nomadi della città. Una totale assenza di sicurezza dentro e fuori gli insediamenti, abusivi e regolari, dove si mescolano per sentenza incalitati criminali a cittadini inseriti in «progetti di emersione», mettendo a rischio le iniziative e i processi avviati dagli operatori, che a loro volta denunciano di essere stati «lasciati soli» e di essere «pronti a rinunciare». Fra due giorni si incontreranno dal Prefetto le amministrazioni di Torino e Borgaro, Piero Fassino e Claudio Gambino in testa, per un confronto sulla proposta di sdoppiare le linee di trasporto pubblico sulla strada dell'Aeroporto. Nelle settimane a venire sarà il turno dei capigruppo di Palazzo Civico, per cui Pd e Sel hanno formalizzato una richiesta di convocazione presso il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza.

Alla «soluzione provocatoria» venuta da Borgaro ha detto di credere poco anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «La via da seguire è quella di affrontare i problemi partendo dalle persone coinvolte» su «un cammino da fare insieme» spiega monsignor Nosiglia, invitando a «tenere i nervi saldi e non esasperare i

IL FATTO Il sindaco di Borgaro finisce nel mirino delle polemiche

Linee di bus separate per zingari e cittadini «Una provocazione»

A bordo del 69 aggressioni e molestie ai passeggeri

toni». Da un lato «i nostri fratelli e sorelle Rom devono impegnarsi nell'educazione alla legalità dei loro figli e, a volte, di loro stessi», aggiunge l'arcivescovo, «dall'altro ci vuole più disponibilità all'accoglienza, perché quando le persone si vedono scartate, messe ai margini, manifestano a volte le loro difficoltà attraverso atteggiamenti sbagliati e condannabili». I campi, «dove a volte ci sono atti di illegalità fra gli stessi Rom, quasi una sorta di mafia, sono situazioni che andranno superate» chiosa l'arcivescovo. «Si sta facendo un buon lavoro per portarli a vivere negli appartamenti. Il campo, anche laddove fosse ben organizzato e gestito, può essere una soluzione temporanea, non un punto d'arrivo». Gli ultimi casi di cronaca hanno coinvolto, in particolare, strada dell'Ae-

mercoledì 29 ottobre 2014 **5**

CRONACAQUI^{TO}

COSÌ SU CRONACAQUI

Venerdì si tornerà a discutere attorno al tavolo della Prefettura dell'emergenza che non ha mai smesso di manifestarsi attorno ai campi nomadi. Fassino e Gambino si confronteranno sulla proposta di sdoppiare le linee di trasporto pubblico sulla strada dell'Aeroporto. Qui sopra, il campo di lungo Stura, visitato dal vescovo Cesare Nosiglia (a destra)

roporto. Simbolo del mancato superamento degli insediamenti temporanei della città per il capogruppo di Sel a Palazzo Civico, Michele Curto. «Serve una seria strategia metropolitana, che è mancata fino ad oggi sebbene Torino disponesse di 5 milioni di euro» denuncia Curto, che ha usato toni accesi nel criticare la «provocazione» di Borgaro e torna a chiedere il superamento dei campi. Per ora, «bisogna sradicare la presenza criminale all'interno» quella che impone «una subordinazione e una prostrazione forzata a chi tenta di venire fuori» chiosa il capogruppo di Sel. «Anche gli interventi degli inquirenti dovrebbero risultare più efficaci nel dividere l'olio dall'acqua. Perché in alcuni campi sono tornate a circolare le armi e sto ricevendo dei brutti segnali».



Torino. Tutti in preghiera fra le celle dell'ex carcere

FABRIZIO ASSANDRI

Halloween? In carcere a pregare. Tra le celle e la rotonda dell'ex penitenziario Le Nuove di Torino si danno appuntamento i ragazzi per la veglia che è ormai una tradizione, ribattezzata la «Notte dei Santi». Gli anni scorsi erano in centinaia. «Per molti Halloween è una notte d'evasione, noi invece andiamo in carcere», dice don Luca Ramello della pastorale giovanile.



«Non siamo contro questo appuntamento ma vogliamo che i ragazzi riscoprano la festa dei Santi». Sulla locandina dell'iniziativa, organizzata dalla pastorale giovanile, c'è una piccola zucca con l'aureola. L'anno scorso la veglia era nella zona della movida. Quest'anno, sabato alle 21,30, in un carcere dismesso. In parte è un museo, in parte un «monastero», spazio di preghiera e incontro, chiamato l'«Eremita del silenzio», fondato da un laico educatore, Juri Nervo. «Quale luogo migliore per parlare della santità?», dice don Ramello, che motiva la scelta con gli appuntamenti del 2015 per Torino, ostensione della Sindone, visita del Papa, bicentenario della nascita di don Bosco. «Quest'ultimo parti con la sua missione proprio dal carcere, l'immagine sulla Sindone è di un carcerato».

La location, l'«Eremita del silenzio», dà il senso alla veglia. Il tema è «Il silenzio dei santi, un silenzio che parla». «Il silenzio può essere interiore, necessario e non solo imposto – dice don Ramello – come insegna Charles de Foucauld. Il carcere come periferia esistenziale: qui le celle sono spazi di preghiera e libertà». In silenzio, i giovani sparpagliati nei tre bracci del carcere, con in mano una

mappa, gireranno tra le celle: in ognuna ci sarà un'immagine e il racconto della vita di un santo legato al carcere, padre Kolbe, Edith Stein, la marchesa di Barolo, Caffasso. Ci sarà il messaggio dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, l'adorazione eucaristica e un momento teatrale a cura dei ragazzi dell'oratorio salesiano Agnelli sulla vita di Jacques Fesch, criminale giustiziato in Francia che si convertì in carcere e di cui è in corso il processo di beatificazione.

FABRIZIO ASSANDRI

Le foto dei bimbi sul «passavolante», gioco di una volta, delle squadre di calcio del borgo, del bagno nella Dora come fosse il mare, quelle di maschi e femmine divisi per oratorio, i primi a Sant'Agostino, dove c'era il Richelmy, le seconde a Sant'Alfonso. Poi, le testimonianze scritte e audio del prete, del barbiere e del materassaio: nessuno più di loro ha raccolto le confidenze del quartiere.

È il materiale dell'«archivio partecipato del borgo», nato dall'idea di raccontare la storia dal punto di vista dei cittadini, attraverso la vita quotidiana.

L'iniziativa

L'iniziativa è dell'associazione «Giocodinsieme», che tra le sue attività promuove la fotografia e il racconto di viaggi. «Abbiamo considerato la storia delle persone come un viaggio attraverso il quartiere - spiega Marcello Pedretti - abbiamo lanciato un bando per raccogliere materiale degli anni '50 e '60». In tanti hanno risposto, rispolverando album di famiglia custoditi gelosamente: basti pensare che hanno tenuto gli originali. «Ci sono tante testimonianze della guerra nel nostro quartiere, ma sappiamo poco degli anni successivi. Anche quello è un periodo importante e dobbiamo chiedere ai testimoni, che hanno superato i 70

Campidoglio

Un viaggio fotografico nella storia del quartiere

Le istantanee dei residenti raccolte in un archivio "partecipato"



La squadra giovanile di calcio, gli anni sono il '67 e il '68. La foto proviene da un archivio personale senza nome

anni, come si viveva».

L'associazione ha fatto ricerche al liceo Cavour, la società operaia di mutuo soccorso, l'ex Suism, il Maria Vittoria. Ci sono i registri coi nomi di Raffallone e Livio Berruti, la tar-

ga (oggi esistente) del Pci di via San Rocchetto, il materiale dell'ospedale è tanto: si farà una mostra a parte.

Poi c'è la parte dei residenti. «C'è poca storia politica, qualcuno racconta lo scontro tra

Lotta Continua e Movimento sociale, ma soprattutto emerge la quotidianità». I residenti hanno voglia di raccontarsi: all'associazione sono arrivate foto di nozze, il gioco delle bocce alla Pellerina, ritratti di famiglia con sfondo di strade e palazzi che non sono cambiati granché, i caseggiati nuovi sono stati costruiti intorno al

«I residenti hanno voglia di raccontarsi, ci sono foto di nozze e ritratti di famiglia»

borgo, lasciandolo come allora. «Anche per questo c'è una forte appartenenza». Per Pedretti è cambiata la dimensione di vita, anche per la tv. «Si stava in strada fino a notte a parlare con tutti, torinesi, pugliesi, siciliani. Il corso era sempre vivo» ricorda Donato Fabrizio, parrucchiere dal '64 in corso Svizzera. Dove, alla

domenica, si giocava a calcio in strada. La residente Irene Laganà racconta il borgo attraverso i suoi cinema: ce n'erano sei, tutti monosala, oggi scomparsi. Il materassaio Paolo Migliore ricorda la ripresa economica, Carla Levi la sua «riemersione» dopo anni nascosta in cantina perché di famiglia ebrea.

Uno dei luoghi che più ricorre è il cortile, ci si giocava tutti i giorni come ricorda Nicoletta Randazzo, che abitava dietro corso Tassoni: «Le ragazze godevano di libertà limitata rispetto ai coetanei maschi».

Il progetto

Il materiale andrà sul sito dell'associazione e della Circolazione 4, che patrocina l'iniziativa. E l'idea è di ampliarlo arrivando fino alla storia dei giorni nostri. «Vorremmo collegarla - dice il presidente Claudio Cerrato - alla riapertura dell'Ecomuseo, a cui stiamo lavorando».

Il paradosso della casa Meno vendite, più agenzie

Il mercato immobiliare fermo: niente mutui per i trentenni

il caso

ELENA LISA

Nella ripresa dei consumi non c'è spazio per la casa. E la ragione è meno banale di quanto ci si potrebbe aspettare. Principalmente perché ne racchiude più d'una.

Nel contenitore nazionale - la crisi economica che rende difficile l'acquisto di un bene costoso - sono racchiusi aspetti meno evidenti che, oggi, contribuiscono a paralizzare il mercato immobiliare torinese. «La proprietà di un bene immobile - spiega Manuela Olagnero, docente di sociologia all'Università di Torino - nel nostro modello culturale continua a mantenere un valore strategico. Ma è anche vero che sta perdendo il suo significato simbolico».

La provvisorietà

La precarietà di vita dei trentenni con e senza laurea e senza lavoro sarebbe l'antidoto, non solo economico, al desiderio di investimento. La mancanza di un posto fisso, il senso di provvisorietà, il pensiero di un lavoro oggi qui e domani chissà dove - oltre all'incertezza di una famiglia full time - sono alla base di un minore interesse verso un bene che un tempo rappresentava il punto fermo da raggiungere.

Accanto al senso di insicurezza, poi, c'è un altro fattore da considerare.

I notai hanno dovuto ridimensionare i propri studi

Le famiglie di oggi sono assai meno numerose di quelle di una volta. Figli unici possiedono già un piccolo patrimonio immobiliare su cui contare: la casa presa con un mutuo dai genitori negli Anni 80 alla



La ricerca

Il mercato immobiliare, a Torino, è in stagnazione. Fa eccezione Barriera di Milano dove i valori degli immobili scendono

quale i più fortunati aggiungono il bilocale comprato al mare con un surplus di sacrifici. La solidità garantita ai giovani torinesi concorre a bloccare l'acquisto di nuove prime case. Come pure delle seconde.

L'INDOTTO

La stagnazione
Spiega Rocco Curto, presidente dell'Oiet, osservatorio immobiliare di Torino e professore nel dipartimento di Architettura e Design del Politecnico: «O si è in possesso di grandi liquidità oppure, per acquistare, bisogna essere già proprietari. Visto il momento sfavorevole si ritrova impantanato anche chi è nelle

condizioni di cambiare casa, comprarne una nuova ma prima non riesce a vendere quella che ha già».

Il mercato immobiliare è in stagnazione. Uniche eccezioni: Barriera di Milano dove i valori degli immobili scendono. E poi le zone del centro dove i prezzi salgono per le ristrutturazioni recenti dei palazzi storici.

In questa sorta di palude s'inserisce un elemento che rischia di confondere. Corrisponde più o meno alla domanda: ma in un momento tanto critico come si spiega l'aumento del numero di agenzie immobiliari?

Buttarsi nella mischia

I dati della Camera di Commer-

cio di Torino non lasciano dubbi dal 2009 a oggi, gli anni della crisi, nel capoluogo le agenzie sono 300 in più. Oltre 700 in tutta la provincia.

«Per fare l'agente di mediazione - dice Aurelio Amerio, presidente a Torino della Fiaip, federazione italiana agenti immobiliari professionali - occorre studiare e superare un esame. Il nostro lavoro non è una passeggiata. Ma è anche vero che la crisi ha illuso alcuni. C'è chi ha pensato di inventarsi un mestiere senza bisogno di un capitale da investire. Di buttarsi nella mischia senza rete sicura di farcelax». Del resto, si è sempre detto così: chi vende casa vende certezze.

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2014

LA STAMPA

Cronaca di Torino

41

T1 CV PR12

Politica e giustizia

Regione, slitta il taglio delle indennità Bagarre in Consiglio

Bono attacca per i ritardi nel dibattito e viene allontanato
 «Ci hanno chiesto di votare senza discutere, è un'assurdità»

A CONFERMA che il tema dei soldi scalda gli animi assai più che le magagne di Rimborsopoli, in Consiglio regionale non passa ancora il taglio del 10 per cento dell'indennità dei consiglieri. Causa una calendarizzazione davvero infelice, che ha messo la discussione della legge in coda ai lavori (con una chiusura fissata alle 17), il tentativo della maggioranza di arrivare ad un'approvazione rapida, che non avrebbe però permesso di avere tempo per la discussione, è finito in bagarre. Un intervento piuttosto acceso di Davide Bono del Movimento 5 stelle diretto al presidente dell'assemblea regionale («Ci state prendendo per il culo») ha causato la reazione di Mauro Laus. L'intemperante è stato espulso, la seduta è stata interrotta e Palazzo Lascaris è uscita dall'atmosfera un po' soporifera dei lunghi question time. Dopo qualche minuto Davide Bono è stato riammesso, anche se a quel punto ogni chance di raggiungere un accordo era sfumato. «Ci hanno chiesto di votare la legge senza discussione ma questa è un'assurdità. Noi dobbiamo presentare la nostra proposta», ha detto in aula il capogruppo del Movimento 5 stelle Giorgio Bertola. Versione identica

da parte di Gilberto Pichetto e Claudia Porchietto - ma ieri era stato proprio il Pdl ad uscire dalla commissione interrompendo la discussione - Che hanno chiarito: «Non si può approvare questa legge senza una discussione approfondita sugli obiettivi che abbiamo. Non si può procedere per piccoli tagli». Davide Bono non è stato espulso, ha chiarito in serata il Movimento 5 stelle: «Sarebbe stato un atto gravissimo». Al termine l'ufficio di presidenza ha smentito di aver proposto di votare senza discussione. Dovunque stia la verità, anche questa volta il taglio di circa mille euro per cento non è passata. Facendo immediatamente prevedere che un altro mese sarebbe trascorso a stipendio pieno. Non andrà così, assicura il presidente del Consiglio Mauro Laus dopo una verifica con i tecnici: se la legge sarà approvata entro il 15 novembre il taglio dell'indennità potrà partire dal 1° del mese. Dipenderà dalla calendarizzazione dei lavori della seduta di martedì prossimo, ma con la certezza che all'approvazione si arriverà solo dopo una lunga maratona.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

IL CASO
SARA STRIPPOLI

Chiamparino difende i suoi assessori "Pronto a giocarmi la faccia per loro"

SERGIO Chiamparino non dà segni di vacillare. L'opposizione attacca e lo accusa di avere una doppia morale, ma lui difende le scelte fatte: «Sarei stato un opportunista politico se per salvare la mia faccia avessi deciso di sacrificare quella dei miei collaboratori», dice davanti all'assemblea di Palazzo Lascaris. Glissa sulla vicenda delle firme false: «Parlerò solo quando ci saranno gli atti, non influenzerò i magistrati». In compenso insiste su Rimborsopoli, rinnova totale fiducia ai suoi due assessori («Accanto alla faccia di Monica Cerutti e Aldo Reschigna c'è la mia») e al termine della seduta non resiste alla tentazione di mandare un messaggio al suo partito. «In un momento che è quello che sappiamo - dice il presidente della Regione - cerchiamo di evitare che vicende e discussioni interne al partito, legittime finché si vuole, abbiano ricadute sulle istituzioni». E incalza: «I partiti sono assi portan-

ti della democrazia nella misura in cui non fanno queste cose». Il riferimento, come sostengono ambienti vicini al presidente, potrebbe essere alla parlamentare Anna Rossomando, che a «Repubblica» nei giorni scorsi aveva dichiarato che di fronte ad un rinvio a giudizio il partito avrebbe dovuto aprire un dibattito. A margine, al termine dell'intervento, Chiamparino non fa nomi, ma ribadisce: «Parlo semplicemente di chi pensa di far prevalere logiche correntizie e strumentalizzare questa vicenda». È chiaro però che, al di là delle parole dei singoli, se anche il presidente della Regione ritiene di mandare un messaggio, è ormai evidente che il Pd sta vivendo un momento di grande difficoltà. La segreteria regionale è fissata per giovedì ma per la direzione si do-

vrà attendere fino al 17 novembre quando i contrasti potrebbero di nuovo riaccendersi pubblicamente.
In aula intanto l'opposizione

attacca. Il capogruppo di Forza Italia Gilberto Pichetto non perde i toni diplomatici ma non fa sconti: «Il presidente è ancora convinto, come sei mesi fa, di po-

AVVISO AL PD
Durante l'intervento il presidente ha chiesto che si eviti che le vicende interne abbiano ricadute sulle istituzioni

ter rappresentare la legalità in Piemonte? La mia posizione resta garantista e sono convinto che tutti i soggetti coinvolti potranno provare la loro innocenza, ma Chiamparino ha fatto la campagna elettorale su questo tema e oggi dichiara l'opposto». Il Movimento 5 stelle chiede le dimissioni degli assessori qualora fossero rinviati a giudizio: «Ad un anno assistiamo alla stessa situazione già vista con Cota. Solo che allora chi allora chiedeva le dimissioni del governatore adesso predica prudenza», dice il capogruppo Giorgio Bertola.
In aula intervengono anche Aldo Reschigna e Monica Cerutti. Il primo precisa di non aver mai espresso giudizi sul comportamento dei colleghi del centro-destra. La seconda ribadisce: «Sono un persona onesta». Davi-

de Gariglio, che lunedì sarà in procura per la vicenda delle firme false, su Rimborsopoli chiarisce ancora: «Non siamo affatto incoerenti, nessuno si sarebbe candidato con un rinvio a giudizio. Ci faremo giudicare e se ci sarà una condanna ci faremo da parte ma adesso dobbiamo difendere l'onorabilità di tutti noi e il funzionamento della Regione». E Sergio Chiamparino ricorda il profondo rosso del debito del Piemonte: «In questo momento c'è bisogno di stabilità politica, di grandi segnali forti. Questo è il momento della trasparenza, del rispetto della legge e delle regole, ma anche del rispetto delle persone che sono impegnate in prima fila per far ripartire il Piemonte». Nel pomeriggio, a Maurizio Marrone che gli chiede della trattativa con il governo come presidente delle Regioni e come presidente del Piemonte spiega che la giunta ha un piano articolato che ha i requisiti per essere accolto dal ministero. Tre i punti: un piano complessivo di risanamento, l'applicazione del patto per la salute, la richiesta di rimodulazione del debito: «Possiamo presentarci a testa alta».

Il Neet delle Vallette simbolo Unicef dei giovani figli della recessione

L'organizzazione delle Nazioni Unite ha scelto il quartiere torinese per spiegare la nuova povertà infantile nel mondo

VERA SCHIAVAZZI

SONO storie raccolte nei paesi più arretrati del mondo dal punto di vista della povertà infantile e — quest'anno — dei Neet: giovani che vorrebbero fare ma non ci riescono, giovani che devono stare a casa e continuare a sperare. Mirko ha l'orecchino, aiuta la mamma a preparare da mangiare, la sera va alla macchinetta in fondo alla strada a prendersi un caffè con la sua ragazza e i suoi amici, di giorno va a trovare l'assistente sociale del quartiere. In casa sua non c'è un granello di polvere fuori posto, ogni sera la famiglia si mette a tavola insieme con la pentola ben chiusa

sulla tavola e la scodellina col formaggio che gira da un posto all'altro. E per fumare si va sul balcone, all'ultimo piano, un'ampia vista sulle Vallette e sui tram: è di qui che, alla fine, Mirko dice «tutto ciò che vorrei è un lavoro, una vita mia. Poi sarei contento, aiuterei la mia famiglia. Una cosa così».

Mentre nel filmato lui va e viene dal pullman e dalle strade, o si affaccia alla finestra di casa, è la sua voce che racconta che cosa ne è stato di lui. «Ho lasciato la scuola due anni fa. Nel 2005 mi papà è morto, anche mia mamma non ha lavoro, così dopo un po' è venuto suo padre a stare con noi. E' l'unico che ha un'occupazione fissa. Anche a me piacerebbe dare una mano, sono anch'io

un "ometto" della famiglia, ma nonostante tutto proprio non ci riesco». Mirko racconta di aver cercato e ricercato, non solo ai servizi sociali ma da tutti gli amici più grandi che conosceva e che già lavoravano: «Ti dicono tutti le stesse cose,

E' stato girato anche un video in cui Mirko racconta il dramma della sua famiglia

LA FAMIGLIA

Sopra, Mirko il diciassettenne testimonial Unicef. Qui, con i genitori

che c'è crisi e che non ce la fanno a assumerti». «Vorrei poter prendere qualche volta il caffè al bar, ma i soldi non ci sono».

Il regista Bob Coen è arrivato a Torino perché, spiega, «eravamo interessati a una grande città del nord in piena

deindustrializzazione, dove trovare una storia tra tante che raccontasse come mai un ragazzo italiano su 4 non ha né studio né lavoro. E alla fine abbiamo trovato Mirko, spiegato il progetto a lui e alla sua famiglia e ottenuto il suo sì. E' stata una grande fortuna, anche perché Mirko è estremamente comunicativo. Le cose che racconta nel film sono le stesse che ci ha detto alla prima volta che ci siamo visti». Compresa la scelta di abbandonare la scuola per diventare indipendente e potersi rendere utile alla famiglia, una scelta che, però, non aveva tenuto conto della crisi. Né di quello che ora qualcuno consiglia a Mirko, e cioè prendere almeno un diploma, il che però richiedereb-

be altri investimenti... Intanto, alle Vallette è rimasto Giacomo Pirozzi il fotografo, che qui sta raccogliendo non solo le immagini di Mirko ma quelle di molti suoi amici, ora anche loro immortalati sui siti dell'Unicef. Ma la storia di Mirko è (anche) una storia che non trasmette solo desolazione: c'è la famiglia, l'assistente sociale, una comunità che — almeno da quel che si vede nella *Mirko's Story* — non ha smesso con i legami di solidarietà al proprio interno. Una storia che, comunque, andrà insieme a tutte le altre e contribuirà a raccontare in che modo la povertà dei figli, e delle famiglie che ne hanno, è aumentata: in Italia, di almeno 8 anni.

la Repubblica MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2014

IX

LINGOTTO Oggi il consiglio di amministrazione della nuova società si riunisce in St. James Street. Allo studio un convertendo

Da Londra parte la nuova Fiat Chrysler Automobiles

→ Nella nuova sede al 25 di St. James Street a Londra si riunirà oggi per la prima volta il consiglio di amministrazione di Fiat Chrysler Automobiles, la società nata il 12 ottobre dalla fusione delle case di Torino e di Detroit. All'ordine del giorno ci sono i conti del terzo trimestre, ma l'attesa - premiata a piazza Affari con una crescita del 4,4% del titolo Fca - è sulle decisioni che il board potrebbe prendere su altri fronti, innanzitutto quello della ricapita-

lizzazione. Tra le ipotesi c'è un nuovo convertendo (mandatory convertible), emissione obbligazionaria utilizzata anche da Volkswagen per l'acquisto della Ducati e del 100% di Porsche. Sarebbe quindi il mercato - insieme alla Exor, la holding della famiglia Agnelli - a rafforzare il capitale del gruppo a sostegno del piano di investimenti. «Dopo anni di incertezza le nostre persone in Italia hanno la prospettiva di rientrare tutti al lavoro e hanno

davanti un futuro molto più sicuro», ha ribadito l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, in un'intervista a "Oggi". Il manager, che a novembre ha in programma il road show tra i grandi investitori istituzionali Usa, ha parlato di «una fase nuova in cui il nostro Paese avrà un ruolo cruciale perché diventerà una base di produzione per veicoli destinati ai mercati mondiali e anche perché potrà esprimere appieno la forza che il marchio Italia

ha ancora all'estero, specialmente oltreoceano». «Per la prima volta, dopo quasi trent'anni - ha spiegato - siamo tornati a vendere delle vetture italiane, col marchio Fiat, negli Stati Uniti e in Canada. E presto lo faremo anche con le Alfa Romeo». Alla vigilia del cda è arrivato un segnale positivo dal Brasile: nel primo trimestre 2015 sarà aperto il nuovo stabilimento di Goiana e Fca prevede il lancio di quattro nuovi modelli di auto entro il 2016.

CREWACTU

PS